

*Ti invito al* **nuovo**

*Menu di* stagione

2022 / 2023



teatro  
**nuovo**

diretto da Alfredo Balsamo

## Teatro Nuovo di Napoli

### La Stagione Teatrale 2022/2023

Sedici spettacoli, musica, danza, stand-up comedy e una sezione dedicata ai più piccoli e alle famiglie nella prossima stagione del palcoscenico partenopeo

Il Teatro Nuovo di Napoli continua il suo percorso come luogo di aggregazione e di cultura per la città con la nuova stagione teatrale, e consolida l'esistenza della storica sala dei Quartieri Spagnoli affinché il teatro possa continuare a svolgere la funzione che gli è propria: regalare al pubblico emozioni e suggestioni in un contesto di riflessione collettiva.

L'esperienza della relazione unica e irripetibile che il teatro stabilisce tra gli attori e il pubblico in questa sala, per le sue caratteristiche di luogo e spazio, assume, in questo contesto storico, un senso ancor più forte, evidente.

Sedici spettacoli, musica, danza, stand-up comedy e una nuova sezione dedicata ai più piccoli e alle famiglie (che prenderà il via a dicembre con uno spettacolo di Emma Dante), animeranno il palcoscenico partenopeo, dal prossimo mese di ottobre fino ad aprile 2023, con un cartellone ricco d'incroci tra generi e stili, testi classici e contemporanei, nuove e antiche urgenze di rappresentazione, rispettandone la naturale e consolidata vocazione.

Menù di stagione è la parola "chiave" dell'intera programmazione, ricca e articolata nella sua "offerta", che accompagnerà lo spettatore, e gli stessi protagonisti, verso la piena e sospirata ripresa, superando un momento che ha sospeso tanto i corpi quanto le menti, e riconoscendo nel teatro, e nella cultura tutta, uno degli elementi vitali della nostra quotidianità.

I volti d'importanti artisti del panorama teatrale, tra i quali Silvio Orlando, Isabella Ragonese, Ascanio Celestini, Giuseppe Battiston, Marco Baliani, Ferzan Özpetek, Filippo Nigro, Paolo Valerio, daranno voce e anima alle storie sul palcoscenico partenopeo.

Palcoscenico che ospiterà spettacoli e riletture firmati da importanti registi, in alcuni casi anche interpreti in scena, del panorama nazionale e internazionale come Daniel Pennac, Maurizio Scaparro, Lucia Calamaro, Claudio Di Palma, Fabrizio Arcuri, Simone Derrai, Francesco Saponaro, che porteranno in scena testi di autori che vanno, fra gli altri, da Eugène Ionesco a Sergej Dovlatov, da Andrea Zanzotto a Lucia Calamaro, da Duncan Macmillan a Mozart.

La programmazione prenderà il via, giovedì 13 ottobre, con Silvio Orlando in **La vita davanti a sé** da La vie devant soi di Romain Gary (Emile Ajar), di cui firma anche riduzione e regia, affiancato dall'Ensemble dell'Orchestra Terra Madre, con la direzione musicale di Simone Campa. Una storia commovente e ancora attualissima, che racconta di vite sgangherate che vanno alla rovescia, ma anche di un'improbabile storia d'amore toccata dalla grazia.

E' un nuovo 'incontro' tra Anagor e la parola poetica di Andrea Zanzotto, lo spettacolo **Ecloga XI** con Leda Kreider e Marco Menegoni, per la regia di Simone Derrai, in scena il 22 e il 23 ottobre. Questo nuovo lavoro prosegue l'indagine scenica sulla parola poetica che da sempre Anagor conduce. Anagor pur non citandolo mai esplicitamente, da tempo, fatto propria la lezione di Zanzotto.

Il 12 e il 13 novembre Maurizio Scaparro porterà in scena **Il re muore** di Eugène Ionesco, con Edoardo Gero, e con Enrico Bonavera, Gabriella Casali, Giulia Di Quilio, Michele Ferlito, Isabel Russinova. A distanza di sessant'anni dalla prima mondiale del testo di Ionesco (al Théâtre de l'Alliance française a Parigi), Maurizio Scaparro torna alla regia affrontando questo testo più che mai attuale.

Ascanio Celestini, dal 17 al 20 novembre, ci guiderà in un ipotetico **Museo Pasolini**, attraverso le testimonianze di chi l'ha conosciuto, ma anche di chi l'ha immaginato, amato e odiato, con le voci di

Grazia Napoletano e Luigi Celidonio e le musiche di Gianluca Casadei.

Il 26 e il 27 novembre, sarà in scena **Far finta di essere sani** di Giorgio Gaber e Sandro Luporini, con Andrea Mirò, Enrico Ballardini e "Musica da Ripostiglio", nell'adattamento e la regia di Emilio Russo. Gaber/Luporini sottolineano una certa incapacità di far convergere gli ideali con il vivere quotidiano, il personale con il politico. Il "signor G" vive, nello stesso momento, la voglia di essere una cosa e l'impossibilità di esserla.

E' un incontro che nasce dal desiderio di raccontare e condividere con il pubblico il lavoro creativo di Compagniemia con Daniel Pennac in **Dal sogno alla scena** di Clara Bauer, Pako Ioffredo, Daniel Pennac, con Pako Ioffredo, Demi Licata, Daniel Pennac, regia Clara Bauer, in scena dall'1 al 4 dicembre.

Antonella Stefanucci e Edoardo Sorgente saranno protagonisti, il 17 e il 18 dicembre, di **Titina, la Magnifica**, nella drammaturgia di Domenico Ingenito e Francesco Saponaro, che firma anche regia e spazio scenico. Una rapsodia che tratteggia la figura di una donna-artista che ha illuminato il panorama culturale italiano del Novecento. Titina De Filippo è stata un'artista dei superamenti, ben oltre la condizione di compagna e sorella d'arte.

A dare il via alla programmazione del nuovo anno, dal 12 al 15 gennaio, saranno le Ebbanesis (Serena Pisa e Viviana Cangiano) in **Così fan tutte**, liberamente tratto dall'opera di Mozart, elaborazione musicale e arrangiamenti di Leandro Piccioni e Mario Tronco, regia Giuseppe Miale Di Mauro. La rielaborazione musicale attinge dallo stile della Musica ambulante napoletana conosciuta come "Posteggia". Le azioni cantate e i recitativi spaziano dal tessuto popolareggiante cinquecentesco, da quelle dell'opera buffa napoletana fino alla sceneggiata.

Dal 19 al 22 gennaio, **Rigoletto, la notte della maledizione** di e con Marco Baliani, e con Giampaolo Bandini (chitarra), Cesare Chiacchiaretta (fisarmonica). I sentimenti di Rigoletto, che la musica di Verdi ha reso immortali, rivivono nell'animo e nella storia di un clown che si esibisce in un piccolo teatro di periferia.

Sarà in scena, dal 2 al 5 febbraio, Best Regards di e con Marco D'Agostin, su testi di Chiara Bersani, Marco D'Agostin, Azzurra D'Agostin, Wendy Houstoun, suono e grafiche/sound LSKA. E' una lettera scritta, con otto anni di ritardo, a qualcuno che non risponderà mai, un accorato invito a partecipare a un tributo laico e pop.

Quando si pensa all'opera di La Capria risulta immediato il riferimento a quei suoi tuffi nel golfo di Napoli e il rimando alle conseguenti tavolate familiari in cui simbolicamente il "pescato", trafitto e cucinato, sembrava alludere a un'altra (e forse ultima) stagione della vita. In **Letteratura e salti mortali** di e con Claudio Di Palma, in scena il 18 e il 19 febbraio, sia il tuffo sia il convito sono ancora elementi significativi della drammaturgia.

Da giovedì 23 a domenica 26 febbraio Giuseppe Battiston torna sul palcoscenico partenopeo, dal 23 al 26 febbraio, con **La valigia** di Sergej Dovlatovm adattamento teatrale di Giuseppe Battiston e Paola Rota, regia Paola Rota. Una storia dissacrante e ironica, una carrellata di personaggi che riemergono dalla memoria, uomini e donne raccontati con il filtro della distanza, della distorsione e della comicità.

Isabella Ragonese sarà interprete, il 4 e il 5 marzo, di **Da lontano (chiusa sul rimpianto)**, con Emilia Verginelli, scritto e diretto da Lucia Calamaro. Tra le desiderata incompiute che abitano un'esistenza, ogni tanto (fra le impossibili) fa capolino quella di psicanalizzare quel genitore dolente che abbiamo conosciuto da bambini.

Max scandisce il suo sfogo palleggiando quasi mille volte contro il pubblico, che osserva protetto da un muro trasparente, un muro di plexiglass ne **Il muro trasparente** di Monica Codena, Marco Ongaro e Paolo Valerio, con Paolo Valerio, in scena dal 9 al 12 marzo. Il tennis come parabola della quotidianità, occasione per una profonda riflessione sulla propria esistenza.

Dal 23 al 26 marzo, sarà in scena **Ferzaneide** di e con Ferzan Ozpetek, un viaggio sentimentale attraverso il racconto dei suoi ricordi, delle suggestioni e delle figure umane che hanno ispirato molti dei suoi film.

A chiudere la stagione teatrale, dal 13 al 16 aprile, Fabrizio Arcuri co-dirige nuovamente sulla scena teatrale uno dei più interessanti attori italiani, Filippo Nigro, in **Every brilliant thing** (le cose per cui vale la pena vivere) di Duncan Macmillan, traduzione Michele Panella. Con la complicità di alcuni spettatori, che potranno essere chiamati a impersonare alcuni dei personaggi minori, e attraverso una scrittura dal ritmo sempre serrato e divertente, il testo riesce a toccare con sensibilità e con una non superficiale leggerezza un tema delicato e complesso come la depressione.

La campagna abbonamenti sarà aperta da lunedì 27 luglio, info e aggiornamenti al numero del botteghino 0814976267 e all'indirizzo email [botteghino@teatronuovonapoli.it](mailto:botteghino@teatronuovonapoli.it).

Teatro Nuovo, Via Montecalvario, 16 Napoli  
stagione teatrale 2022/2023  
web [www.teatronuovonapoli.it](http://www.teatronuovonapoli.it)  
FB @teatronuovonapoli IG @teatronuovonapoli

## Menu *di* stagione

da giovedì 13 a domenica 16 ottobre

**SILVIO ORLANDO**

**LA VITA DAVANTI A SÈ**

*di Romain Gary, con l'Ensemble dell'Orchestra  
Terra Madre, regia Silvio Orlando*

sabato 22 e domenica 23 ottobre

**LEDA KREIDER, MARCO MENEGONI**

**ECLOGA XI**

*testi di Andrea Zanzotto, regia Simone Deraj*

sabato 12 e domenica 13 novembre

**EDOARDO SIRAVO**

**IL RE MUORE**

*di Eugene Ionesco  
con Enrico Bonavera, Gabriella Casali, Giulia Di  
Quilio, Michele Ferlito, Isabel Russinova  
regia Maurizio Scaparro*

da giovedì 17 a domenica 20 novembre

**ASCANIO CELESTINI**

**MUSEO PASOLINI**

*di Ascanio Celestini, musiche Gianluca Casadei*

sabato 26 e domenica 27 novembre

**ANDREA MIRÒ, ENRICO BALLARDINI**

**E MUSICA DA RIPOSTIGLIO**

**FAR FINTA DI ESSERE SANI**

*di Giorgio Gaber e Sandro Luporini  
adattamento e regia Emilio Russo*

da giovedì 1 a domenica 4 dicembre

**PAKO IOFFREDO, DEMI LICATA,**

**DANIEL PENNAC**

**DAL SOGNO ALLA SCENA**

*di Claudia Bauer, Pako Ioffredo, Daniel Pennac  
mise en espace Claudia Bauer*

sabato 17 e domenica 18 dicembre

**ANTONELLA STEFANUCCI**

**EDOARDO SORGENTE**

**TITINA LA MAGNIFICA**

*drammaturgia Domenico Ingenito e Francesco  
Saponaro  
regia e spazio scenico Francesco Saponaro*

da giovedì 12 a domenica 15 gennaio

**EBBANESIS Serena Pisa e Viviana Cangiano**

**COSÌ FAN TUTTE**

*liberamente tratto dall'opera di Mozart  
elaborazione musicale e arrangiamenti Leandro  
Piccioni e Mario Tronco, libretto Andrej Longo  
regia Giuseppe Miale di Mauro*

da giovedì 19 a domenica 22 gennaio

**MARCO BALIANI**

**RIGOLETTO: LA NOTTE DELLA**

**MALEDIZIONE**

*di Marco Baliani, con il Duo Bandini – Chiacchiaretta  
musiche di Giuseppe Verdi, Nino Rota, Cesare  
Chiacchiaretta*

da giovedì 2 a domenica 5 febbraio

**MARCO D'AGOSTIN**

**BEST REGARDS**

*suono e grafiche/sound LSKA  
testi Chiara Bersani, Marco D'Agostin,  
Azzurra D'Agostin, Wendy Houstoun  
coreografia Marco D'Agostin*

sabato 18 e domenica 19 febbraio

**CLAUDIO DI PALMA**

**LETTERATURA E SALTII MORTALI**

*di Raffaele La Capria, regia Claudio Di Palma*

da giovedì 23 a domenica 26 febbraio

**GIUSEPPE BATTISTON**

**LA VALIGIA**

*di Sergei Dovlatov  
adattamento teatrale di Giuseppe Battiston e Paola Rota  
regia Paola Rota*

sabato 4 e domenica 5 marzo

**ISABELLA RAGONESE**

**DA LONTANO**

**chiusa sul rimpianto**

*con la partecipazione di Emilia Verginelli  
scritto e diretto da Lucia Calamaro*

da giovedì 9 a domenica 12 marzo

**PAOLO VALERIO**

**IL MURO TRASPARENTE**

*di Monica Codena, Marco Ongaro e Paolo Valerio*

da giovedì 23 a domenica 26 marzo

**FERZAN OZPETEK**

**FERZANEIDE**

**SONO IA!**  
*uno spettacolo di e con Ferzan Ozpetek*

da giovedì 13 a domenica 16 aprile

**FILIPPO NIGRO**

**EVERY BRILLIANT THING**

**le cose per cui vale la pena vivere**  
*di Duncan Macmillan  
regia Fabrizio Arcuri*



da giovedì 13 a domenica 16 ottobre

**SILVIO ORLANDO**

**LA VITA DAVANTI A SÈ**

*dal testo "La Vie Devant a soi"*

*di Romain Gary*

*direzione musicale Simone Campa*

*con l'Ensemble dell'Orchestra Terra Madre*

*scene Roberto Crea*

*disegno luci Valerio Peroni*

*costumi Piera Mura*

*regia Silvio Orlando*

produzione Cardellino Srl



Pubblicato nel 1975 e adattato per il cinema nel 1977, al centro di un discusso Premio Goncourt, La vita davanti a sé di Romain Gary è la storia di Momò, bimbo arabo di dieci anni che vive nel quartiere multietnico di Belleville nella pensione di Madame Rosa, anziana ex prostituta ebrea che ora sbarca il lunario prendendosi cura degli "incidenti sul lavoro" delle colleghe più giovani. Un romanzo commovente e ancora attualissimo, che racconta di vite sgangherate che vanno alla rovescia, ma anche di un'improbabile storia d'amore toccata dalla grazia. Silvio Orlando ci conduce dentro le pagine del libro con la leggerezza e l'ironia di Momò diventando, con naturalezza, quel bambino nel suo dramma. Un autentico capolavoro "per tutti" dove la commozione e il divertimento si inseguono senza respiro. Inutile dire che il genio di Gary ha anticipato senza facili ideologie e sbrigative soluzioni il tema dei temi contemporaneo la convivenza tra culture religioni e stili di vita diversi. Il mondo ci appare improvvisamente piccolo claustrofobico in deficit di ossigeno I flussi migratori si innestano su una crisi economica che .soprattutto in Europa sembra diventata strutturale creando nuove e antiche paure soprattutto nei ceti popolari, i meno garantiti. Se questo è il quadro quale funzione può e deve avere il teatro. Non certo indicare vie e soluzioni che ad oggi nessuno è in grado di fornire, ma una volta di più raccontare storie emozionanti, commoventi, divertenti, chiamare per nome individui che ci appaiono massa indistinta e angosciante. Raccontare la storia di Momò e Madame Rosa nel loro disperato abbraccio contro tutto e tutti è necessario e utile. Le ultime parole del romanzo di Garay dovrebbero essere uno slogan e una bussola in questi anni dove la compassione rischia di diventare un lusso per pochi: BISOGNA VOLER BENE.

sabato 22 e domenica 23 ottobre

**LEDA KREIDER**

**MARCO MENEGONI**

**ECLOGA XI**

un omaggio presuntuoso alla grande ombra

di Andrea Zanzotto

*testi di Andrea Zanzotto*

*musiche e sound design Mauro Martinuz*

*drammaturgia Simone Deraï, Lisa Gasparotto*

*regia, scene, luci Simone Deraï*

*Voce del Recitativo Veneziano Luca Altavilla*

La scena ospita un'evocazione dell'opera Wood #12 A Z per

gentile concessione di Francesco De Grandi

realizzazioni Luisa Fabris

produzione Anagoor 2022



Il titolo di questo lavoro allude alla raccolta di versi IX Ecloghe che Andrea Zanzotto pubblicò nel 1962. Il poeta di Pieve di Soligo sceglieva per umiltà di stare un passo indietro al luminoso Virgilio e alle dieci ecloghe delle Bucoliche.

Oggi, tuttavia, noi possiamo scorgere nell'intera opera di Zanzotto la realizzazione di una catena poetica che da Virgilio (a Dante, a Petrarca, a Hölderlin, a Leopardi, a Pasolini, a Celan... transitando e rilanciando ponti di poeta in poeta) porta la fiamma oltre. Non una gara tra poeti, ma una corsa a staffetta: così la tradizione è sottoposta ad oltranza per mettere a rischio se stessi più dei propri padri, per stare in precario equilibrio tra l'aura del passato e il disincanto cui la poesia va incontro in questa società post capitalistica.

Zanzotto sembra raccogliere tutti i testimoni, tutti i segnali di luce provenienti dal passato e, scorgendo in avanti i segni indecifrabili della luce futura, solleva e agita la lanterna nella notte del presente facendosi Virgilio per tutti noi.

Ultra moderno e antichissimo a un tempo, Zanzotto sa bene che la letteratura è come un coro di voci di morti. L'ultra

modernità da antichissimo che connota Zanzotto non è tuttavia un dato puramente letterario, e la sovrimpressione delle bucoliche al proprio paesaggio, al proprio linguaggio, non è mai piana memoria letteraria, bensì percezione di una irrimediabile frattura tra chi è ormai "versato nel duemila" e quel mondo perduto. Questa consapevolezza coincide e si estende in coscienza della faglia su cui si cammina che è una visione paleontologica più che storico-culturale: non si può più parlare di tradizione in modo neutro, dimenticando che i secoli intercorsi tra Omero e noi sono nulla rispetto alla vertigine del tempo biologico, geologico e ancor più astrologico. Zanzotto capta e illumina l'inferno dentro il quale siamo calati eppure ostinatamente regge il fuoco di una speranza bambina.

L'intera sua opera rivela una natura complessa e cangiante, inafferrabile ma non oscura: il poeta del paesaggio, attraverso la visione della devastazione del paesaggio e la crisi del paesaggio interiore, della psiche e della lingua, afferra e connette le cause e gli effetti di un dolore che rende muti, ergendosi presto come forza civile e storica e persino metafisica. È qui che si manifesta il raggiungimento del maestro: l'intera opera di Zanzotto, come una nuova ecloga, oltre le dieci di Virgilio, parla con la voce futura della profezia e rinnova la visione di un bambino che verrà. Un sottotitolo accompagna il titolo principale "un omaggio presuntuoso alla grande ombra di Andrea Zanzotto" esattamente come le IX Ecloghe erano state definite da Zanzotto stesso "un omaggio presuntuoso alla grande ombra di Virgilio": riconosciamo così come inevitabile il difetto rispetto ad un'opera immensa e (per quanto spinto dall'amore) arrogante ogni tentativo di definirla.



sabato 12 e domenica 13 novembre

**EDOARDO SIRAVO**  
**IL RE MUORE**

*di* Eugene Ionesco  
*con* Enrico Bonavera, Gabriella Casali, Giulia Di Quilio, Michele Ferlito, Isabel Russinova  
*musiche* Nicola Piovani  
*costumi* Santuzza Calì  
*scene* Antonia Petrocelli  
*regia* Maurizio Scaparro

produzione Associazione Culturale Laros



da giovedì 17 a domenica 20 novembre

**ASCANIO CELESTINI**  
**MUSEO PASOLINI**

*di* Ascanio Celestini  
*Voci* Grazia Napoletano e Luigi Celidonio  
*musiche* Gianluca Casadei  
*suono* Andrea Pesce

produzione Produzione Fabbrica Srl

A distanza di sessant’anni dalla prima mondiale de Il re muore di Eugène Ionesco (al Théâtre de l’Alliance française a Parigi), Maurizio Scaparro torna alla regia affrontando questo testo più che mai attuale. La colonna sonora dello spettacolo è curata dal premio Oscar Nicola Piovani (il suo ultimo lavoro con Scaparro risale a La bottega del Caffè di Carlo Goldoni), mentre scene e costumi sono firmati da Santuzza Calì che ha collaborato con Scaparro anche tra cinema e lirica. Nel cast troviamo grandi interpreti tra cui: Edoardo Siravo, Enrico Bonavera ed Isabel Russinova.

“Ritengo che sia quanto mai necessario mettere in scena un testo di questo peso per cercare di portare un po’ più di consapevolezza nell’animo delle persone in un momento storico come questo. Pandemia e guerra stanno lasciando un segno molto forte nella nostra coscienza ed è per questo che il cast che ho riunito e me, in quanto persone di cultura, abbiamo il compito di far riflettere e far rinascere il pubblico attraverso una storia che sembra essere stata scritta ieri. Il re muore.”

Maurizio Scaparro

Secondo l’ICOM (International Council of Museums) le 5 funzioni di un museo sono: ricerca, acquisizione, conservazione, comunicazione, esposizione. Come potrebbe essere un museo Pier Paolo Pasolini? In una teca potremmo mettere la sua prima poesia: di quei versi resta il ricordo di due parole “rosignolo” e “verzura”. È il 1929. Mentre Mussolini firma i Patti Lateranensi, Antonio Gramsci ottiene carta e penna e comincia a scrivere i Quadreni dal Carcere. E così via, come dice Vincenzo Cerami: “Se noi prendiamo tutta l’opera di Pasolini dalla prima poesia che scrisse quando aveva 7 anni fino al film Salò, l’ultima sua opera, noi avremo il ritratto della storia italiana dalla fine degli anni del fascismo fino alla metà degli anni ’70. Pasolini ci ha raccontato cosa è successo nel nostro paese in tutti questi anni”. Ascanio Celestini ci guida in un ipotetico MUSEO PASOLINI che, attraverso le testimonianze di chi l’ha conosciuto, ma anche di chi l’ha immaginato, amato e odiato, si compone partendo dalle domande: qual’è il pezzo forte del Museo Pasolini? Quale oggetto dobbiamo cercare? Quale oggetto dovremmo impegnarci a acquisire da una collezione privata o pubblica, recuperarlo da qualche magazzino, discarica, biblioteca o ufficio degli oggetti smarriti? Cosa siamo tenuti a fare per conservarlo? Cosa possiamo comunicare attraverso di lui? E infine: in quale modo dobbiamo esporlo?



sabato 26 e domenica 27 novembre

**ANDREA MIRÒ  
ENRICO BALLARDINI  
E MUSICA DA RIPOSTIGLIO  
FAR FINTA DI ESSERE SANI**

*di Giorgio Gaber e Sandro Luporini  
adattamento e regia Emilio Russo  
costumi Pamela Aicardil  
luci Andrea Violato*

una produzione Tieffe Teatro Milano  
in collaborazione con la Fondazione Giorgio Gaber



Sono passati quasi 50 anni, sono tanti. Stupisce e rincuora il fatto che Gaber sia riuscito ad anticipare i tempi. A scrivere la storia prima ancora che questa fosse presente: terribilmente d'attualità, del resto lui era capace di raccontare la realtà come pochi al mondo, ma – allo stesso tempo – di andare oltre. In Far finta di essere sani tutto questo è ancora più evidente seguendo il filo rosso di canzoni e monologhi dalla tematica certa e forte e ci piace molto l'idea e la possibilità di raccontarlo oggi.

L'ironia si fa più dominante e a volte anche un po' più aggressiva. Il tema che già trapelava negli spettacoli precedenti è quasi esclusivamente quello dell'"interezza".

Pare che l'uomo attraversi una fase un po' schizoide dove a volte il proprio corpo è assai distante da certi slanci ideali. L'analisi, anche se alleggerita dall'ironia, può sembrare pessimistica ma suggerisce la possibilità di abbracciare le più grosse realtà sociali partendo da se stessi.

Gaber/Luporini sottolineano una certa incapacità di far convergere gli ideali con il vivere quotidiano, il personale con il politico. Il "signor G" vive, nello stesso momento, la voglia di essere una cosa e l'impossibilità di esserla. È forte, molto forte lo slancio utopistico.

Chiedo scusa se parlo di Maria, non del senso di un discorso, quello che mi viene, non vorrei si trattasse di una cosa mia e nemmeno di un amore, non conviene.



Uno spettacolo che nasce dal desiderio di raccontare l'universo teatrale di Compagnie Mia. Una riflessione sul teatro. Un percorso che intreccia il racconto diretto con diversi passaggi degli ultimi adattamenti teatrali di Daniel Pennac, il mondo narrativo e onirico dell'autore abita la scena. Il sogno è al centro della narrazione ed è il punto di partenza. Daniel talvolta parte dai sogni come fonte d'ispirazione letteraria. Tra i testi che prenderanno vita sul palco: La Legge del Sognatore, Storia di un corpo, Bartleby - Mon Frère, Grazie, L'avventura Teatrale - Le mie italiane. In teatro, l'autore produce un linguaggio, utilizza la materia onirica mettendola su carta, Clara Bauer la regista, traduce queste immagini sul palcoscenico a partire dai racconti di Pennac, una mise en espace di corpi evocanti immagini sonore. Pako ioffredo, Demi Licata e Daniel Pennac, agendo e interpretando daranno vita a dei personaggi, riprodurranno quelle immagini affinché lo spettatore viva la sensazione di essere sedotto, come in un sogno, da un effetto di realtà. Daniel Pennac, in scena con Pako ioffredo e Demi Licata, con le musiche di Alice Loup e Antonio Urso, la mise en espace di Clara Bauer, entrerà dal vivo fra le pieghe dei suoi libri e dei suoi ultimi spettacoli, incontrando il pubblico in quella linea di confine fra interpretazione e narrazione, lettura e recitazione.

da giovedì 1 a domenica 4 dicembre

**PAKO IOFFREDO  
DEMI LICATA,  
DANIEL PENNAC  
DAL SOGNO ALLA SCENA**

*di Claudia Bauer, Pako Ioffredo, Daniel Pennac  
musiche Alice Loup e Antonio Urso  
mise en espace di Clara Bauer*

produzione Compagnie Mia – Mouvement International  
Artistique e Ente Teatro Cronaca Vesuvioteatro

La piuma e i sogni di Pennac giocano con la poesia della scena. E che il piacere e l'humour ci guidino!

*Note di Daniel Pennac*

Quando sogniamo il nostro cervello produce delle immagini che si trasformano in sensazioni, bellissime, se ricordiamo i sogni come meravigliosi, terribili, se li definiamo incubi al nostro risveglio. Immagini e sensazioni non possono essere spiegate per come sono, abbiamo bisogno di utilizzare la parola.

Nel momento che ci affidiamo alle parole, immagini e sensazioni non saranno più le stesse, la nostra intelligenza diurna le reinterpreterà, così nasce il racconto.

Un racconto che vive in un diverso stato dell'intelligenza, quella analitica e narrativa, miracolosamente evocativa, differente dalle immagini che abbiamo intensamente vissuto nel nostro universo notturno, non meno efficace nel ridonare a chi ascolta le stesse sensazioni.

*Che ci faccio qui?*

*Che ci sto a fare dietro le quinte di questo teatro,  
dietro a questa porta che sta per aprirsi sul palcoscenico?*

*Io!*

*Su un palcoscenico! Che mi ha preso?*

*Io che non ho mai voluto fare l'attore!*

*Tra poco la porta si aprirà e io mi precipiterò in scena.  
Perché? Perché io? In che cosa mi sono andato a cacciare?*

*Ma che cosa ho nella testa?*



sabato 17 e domenica 18 dicembre

ANTONELLA STEFANUCCI  
EDOARDO SORGENTE  
TITINA LA MAGNIFICA

drammaturgia Domenico Ingenito  
e Francesco Saponaro  
regia e spazio scenico Francesco Saponaro  
scene Carmine De Mizio  
costumi Anna Verde  
luci Gianluca Sacco

produzione Trianon Viviani



Titina De Filippo è stata un’artista dei superamenti, ben oltre la condizione di compagna e sorella d’arte. Personalità affascinante, ricca di interessi ma anche di private fratture esistenziali, ha saputo coniugare il suo sguardo indipendente a una poliedrica vivacità creativa. Si è confrontata con la nuova fisionomia assunta dalla donna contemporanea in un’intesa profonda con tutte le sue «personagge». Sin dagli esordi ha sentito la necessità di una «stanza tutta per sé» in cui sperimentare il suo particolare percorso di interprete tra teatro e cinema, di autrice di gustosi atti unici, soggetti cinematografici e sceneggiature, poesie, collage e olii. Maestra d’arte al fianco di grandi compagni di scena, Titina è stata Filumena ma non solo Filumena, come cercò di rammentare in quello straordinario numero di varietà in coppia con Mario Riva per Il Musicchiere della Rai nel 1959. Per raccontarla – al riparo dall’orizzonte filologico e imitativo – abbiamo scelto la tecnica compositiva del collage a lei tanto cara, lavorando per frammenti, sketch, poesie e squarci autobiografici, in una rapsodia che tratteggia la figura di una donna-artista che ha illuminato il panorama culturale italiano del Novecento.

da giovedì 12 a domenica 15 gennaio

EBBANESIS  
Serena Pisa e Viviana Cangiano  
COSÌ FAN TUTTE

liberamente tratto dall’opera di Mozart  
elaborazione musicale e arrangiamenti  
Leandro Piccioni e Mario Tronco  
libretto Andrej Longo  
regia Giuseppe Miale di Mauro  
arrangiamenti per l’ensemble di  
Alessandro Butera - chitarra manouche, mohan veena  
Marcello Smigliante Gentile - mandolino mandoloncello  
Gianluca Trinchillo - chitarra classica

produzione Tieffe Teatro Milano



Tutto il mio lavoro – dice Mario Tronco – da sempre, dagli Avion Travel fino all’Orchestra di Piazza Vittorio, segue una linea che è quella della ricerca dell’origine che muove il processo compositivo. E questo, puntualmente, si presenta attraverso una matassa disordinata di notizie, esperienze, totalmente diverse che improvvisamente si snoda seguendo il percorso di un unico filo con cui costruire il disegno. Questo metodo io lo seguo soprattutto come musicista e mi aiuta a non pensare al Teatro come racconto che avviene mediante sequenze di scene. Nel Flauto Magico il filo era la società multiethnica raccontata da Bergman all’inizio del suo indimenticabile film. Nella Carmen il viaggio dei nomadi del Rajasthan e dell’espansione prodigiosa della cultura Rom. Nel Don Giovanni la libertà sessuale attraverso la musica da ballo. Il Così fan tutte invece mi porta a Napoli, non solo come ambientazione geografica ma come mondo musicale e linguistico. Nella Napoli libertina e cosmopolita, colta e scurrile. Il filo della matassa, questa volta, seguirà la strada tracciata dal Maestro De Simone con le sue trasposizioni della musica popolare in forma di melodramma, facendo

finta che Mozart abbia ascoltato le melodie del “Così fan tutte” per strada, a Napoli, da musicisti ambulanti. A tal proposito i linguaggi adoperati saranno diversi, pur essendo attenti alla stessa espressività napoletana. Un dialetto quotidiano realistico usato normalmente in città (sia pure oggi contaminato a diversi livelli ). Con tale linguaggio si svolgeranno il libretto e i dialoghi atti a mettere in risalto una realtà quotidiana di oggi come di trecento anni fa. L’idea è stata quella di trasformare COSÌ FAN TUTTE in una storia cantata e recitata da due sole attrici, che vestono i panni di Fiordiligi e Dorabella. La storia è raccontata dalle due sorelle come fosse un lungo flash-back.

L’IDEA, IL LIBRETTO e la RIELABORAZIONE MUSICALE  
In tutta onestà è nata prima l’idea di affidare il ruolo di Fiordiligi e Dorabella a Serena Pisa e Viviana Cangiano, conosciute come Ebbanesis, e poi la rielaborazione musicale che è stata composta assecondando e ispirandosi al loro straordinario mondo interpretativo. E’ stato divertente ed emozionante, lavorando insieme sul testo, scoprire la vicinanza caratteriale tra i due personaggi e le due interpreti. Fiordiligi e Dorabella vivono dunque da sole e, da quel giorno in cui accaddero gli avvenimenti e l’imbroglio organizzato da Don Alfonso e i loro promessi sposi, è passato circa un anno. Sotto la cenere cova ancora qualche scintilla d’amore per i loro ex fidanzati, ma non per questo le due sorelle hanno intenzione di tornare con loro. La rielaborazione musicale attinge dallo stile della Musica ambulante napoletana conosciuta come “Posteggia”. Le azioni cantate e i recitativi, saranno accompagnate da un trio di corde classico di questo genere (chitarre e mandolini) e spazieranno dal tessuto popolareggiante cinquecentesco (villanelle, moresche), da quelle dell’opera buffa napoletana fino alla sceneggiata.



da giovedì 19 a domenica 22 gennaio

MARCO BALIANI  
RIGOLETTO:  
LA NOTTE DELLA MALEDIZIONE

di Marco Baliani  
con il Duo  
Giampaolo Bandini - chitarra  
Cesare Chiacchiaretta - fisarmonica  
musiche di Giuseppe Verdi, Nino Rota,  
Cesare Chiacchiaretta

produzione Parmaconcerti



La nostalgia per la donna amata, la gelosa premura nei confronti della figlia, la sete di vendetta contro chi minaccia la sua purezza: i sentimenti di Rigoletto, che la musica di Verdi ha reso immortali, rivivono nell'animo e nella storia di un clown che si esibisce in un piccolo teatro di periferia. Davanti allo specchio, mentre trasforma col trucco il suo viso, si prepara per una serata speciale, quella in cui si consumerà la sua vendetta, sotto gli occhi di tutti. Pensieri, rancori, ricordi si susseguono in un monologo accompagnato, interrotto e per certi versi ostacolato da una musica sempre presente.

"Rigoletto è un monologo, quindi per farlo c'è bisogno di un personaggio in carne e ossa, spirito e materia. È uno dei motivi che mi ha spinto a quest'altra impresa. Poter rivestire per una volta la pelle di un altro e starci dentro dall'inizio alla fine: è una gioia particolare per me che in scena da narratore non ho mai la possibilità di calarmi interamente nelle braghe di chicchessia, sempre devo stare vigile a controllare e dirigere l'intero svolgersi della vicenda. Quando invece dirigo altri attori, loro sì, sono personaggi e li invidio sempre un po', perché so che vuol dire poter essere un altro fisicamente e spiritualmente, una sensazione di pienezza, aver generato un altro avvicina noi uomini al mistero della duplicazione femminile. La proposta fattami dal Teatro Regio di Parma di occuparmi, a mio modo, di una "rilettura" di un'opera di Verdi in cartellone nella stagione, la potevo facilmente risolvere con un bel reading, lettura più musica e via così. Ma volevo rischiare di più, come sempre mettermi in gioco, senza appoggiarmi al già saputo, senza occhiali e leggìo. Mi son detto che era l'occasione buona per osare un personaggio e incarnarlo, dopo tanto tempo, tornare a mettere mano a tutte le cose che ho imparato strada facendo sul mestiere antico dell'attore e provare a costruirci sopra un testo scritto, un bel canovaccio su cui giorno dopo giorno, provando, creare un dire per niente letterario, ma concreto, materico. Compreso il trucco in faccia e il costume preso in prestito nei depositi del teatro

Regio, appartenuti ai tanti Rigoletti passati da quelle parti. La seconda motivazione è stata la mia passione per gli esseri del circo, ma quei circhi piccoli, non eclatanti, non amo i "soleil" circensi fatti di effetti speciali e artisti al limite della robotica per la bellezza scultorea e bravura millimetrica del corpo. No, preferisco la rozzezza faticosa ma meravigliosa di quei circhi dove chi strappa i biglietti te lo ritrovi dopo vestito da pagliaccio e il trapezista sa anche fare giocolerie, esseri nomadi, zingarescamente affamati di vita, mi prende uno struggimento totale quando varco quei tendoni, a percepire la fatica quotidiana di un vivere precario ma impeccabile. Volevo fare un omaggio alle cadute, alle sospensioni, alle mancanze di appoggi".

Marco Baliani



da giovedì 2 a domenica 5 febbraio

MARCO D'AGOSTIN  
BEST REGARDS

suono e grafiche/sound LSKA  
testi Chiara Bersani, Marco D'Agostin,  
Azzurra D'Agostin, Wendy Houston  
luci Giulia Pastore  
coreografia Marco D'Agostin

produzione VAN

DEAR N,  
YOU WERE TOO MUCH. TOO FUNNY. NOT JUST PLAIN  
FUNNY BUT, YOU KNOW: SILLY FUNNY, WITTY FUNNY,  
BITING FUNNY, CUTTING FUNNY, FEROCIOUS FUNNY,  
DESPONDENT FUNNY, FRIGHTENING FUNNY.  
AND PHYSICAL TOO. YES TOO PHYSICAL BY HALF. TOO  
BODY, BODY. TOO BODILY BODY TO BE THEATRE AND TOO  
ENTERTAINING TO BE SERIOUS.

Wendy Houston, Letter to Nigel Charnock

Con queste parole Wendy Houston salutava l'amico e collega Nigel Charnock, a pochi giorni dalla sua morte, nell'agosto del 2012. Nigel era stato uno dei fondatori dei DV8 - Physical Theatre negli anni '80; aveva poi proseguito in solitaria come performer e coreografo, dando vita a una formidabile serie di assoli. Per chi lo ha conosciuto egli era, esattamente come nelle parole di Wendy, "too much". Con i suoi spettacoli, esplosioni ipercinetiche in cui il canto, la danza, il grido, la messinscena, la finzione e la realtà palpabile della performance venivano cucite attorno ad un vuoto abissale, ha allargato le maglie del genere "danza contemporanea" ed è sembrato incarnare alla perfezione quella possibilità dell'arte che David Foster Wallace ha provato a definire "intrattenimento fallito" ("failed entertainment"). In lui tutto era energia, desiderio, volontà. Eppure, come disperatamente ripete nel suo solo One Dixon Road, "there's nothing else, it's nothing, nothing" non c'è niente, niente, niente ha senso. Ho conosciuto e lavorato con Nigel Charnock nel 2010. Questo incontro ha segnato una linea netta nel mio modo di pensare la performance. Dopo di lui, la possibilità di una danza è per me l'orizzonte entro il quale tutto in scena può accadere. BEST REGARDS è la lettera che scrivo, con 8 anni di ritardo, a qualcuno che non risponderà mai. È un modo per dire: "Dear N, I wanted to be too much too" ("Caro N, anch'io volevo essere troppo"). È l'invito a partecipare a un tributo laico e pop: cantiamo assieme di una nostalgia che ci riguarda tutti, noi che non siamo arrivati in tempo per dire quello che volevamo. All'ombra del tempo scaduto, e sotto la luce che Nigel continua a proiettare sulla scena di chi oggi danza, facciamo risuonare un ritornello martellante, spieghiamo di fronte ai nostri occhi un foglio bianco e chiediamoci: come la cominciamo, questa lettera impossibile?



**sabato 18 e domenica 19 febbraio**

**CLAUDIO DI PALMA**

**LETTERATURA E SALTI  
MORTALI**

*di Raffaele La Capria*

*scene Luigi Ferrigno*

*musiche Paolo Vivaldi*

*regia Claudio Di Palma*

produzione Ente Teatro Cronaca Vesuvioteatro

in collaborazione con Teatro di Napoli – Teatro Nazionale



Quando si pensa all'opera di La Capria risulta immediato il riferimento a quei suoi tuffi nel golfo di Napoli che sapevano restituire in scrittura il suggestivo vitalismo della pesca sottomarina. Altrettanto spontaneo diventa il rimando alle conseguenti tavolate familiari in cui simbolicamente il "pescato", trafitto e cucinato, sembrava alludere ad un'altra (e forse ultima) stagione della vita. In Letteratura e salti mortali, racconto teatrale liberamente ispirato all'omonima raccolta, sia il tuffo che il convito sono ancora elementi significativi della drammaturgia. Il tuffo però non ha come naturale destinazione il mare ed i commensali, raccolti intorno ad una lunga tavola, non hanno i profili precisi della borghesia partenopea di metà novecento. Il tuffo è piuttosto quello che, articolandosi in volute "mortalì", si dirige rapido in piscina ed i convenuti al surreale cenacolo assumono forma e senso soltanto nelle riflessioni dell'unica figura che fra loro si muove e parla. Uno scrittore, ma più propriamente un tuffatore, che per loro argomenta sulla letteratura, sui nuovi barbari, sulle scienze umane e disumane. Kafka seduto al fianco di una terrorista degli anni di piombo, Joyce dirimpettaio di Montale, Camus accanto a Klaus Dibiasi e ancora Lopachin o Petronio sono invitati immaginari, ma ugualmente incisivi nelle loro indirette provocazioni. Le parole ed il pensiero sembrano concentrarsi sulla letteratura. In realtà l'uomo ricerca e dimostra analogie tra la scrittura e lo svolgimento di un tuffo: "Senza sforzo apparente, senza ricerca dell'effetto, in souplesse..." ed il pensiero si rivolge alla levità semplice e solenne di un tuffo particolare, sognato e mai eseguito: "il rovesciato teso": un calcio alla luna in cui il corpo raggiunge una sospensione ferma ed innaturale per poi precipitare nel budello azzurro della piscina. Allora, in quel momento, il "maitre à penser" diventa improvvisamente Ciccio Ferraris tuffatore del circolo nautico Posillipo ventiduesimo alle Olimpiadi di Berlino del '36 e la tavola imbandita si trasfigura in una piattaforma aerea dalla quale lanciarsi in volo per avvertire il brivido della Hybris.

**da giovedì 23 a domenica 26 febbraio**

**GIUSEPPE BATTISTON**

**LA VALIGIA**

*di Sergei Dovlatov*

*adattamento teatrale di*

Giuseppe Battiston e Paola Rota

*regia Paola Rota*

produzione Gli Ipocriti Melina Balsamo



Come si fa a capire, indovinare i pensieri di un emigrante alla vigilia di una partenza che porta il marchio dell'irreversibilità? Esiste un gioco, una sorta di test psicologico, che si avvicina a quella simulazione impossibile. Si devono scrivere su un foglio 12 cose che si porterebbero con sé, per sempre.

Una volta fatta la lista, ad ogni due cose va associato un ricordo. Ad ogni due ricordi, un sentimento. Il sentimento dominante indica quello stato d'animo.

Quando si parte per non tornare mai più, come si guarda ad ogni oggetto che si lascia? E soprattutto, come si guarda ad ogni oggetto che si prende con sé?

Una storia dissacrante, ironica... Una carrellata di personaggi che riemergono dalla memoria; uomini e donne raccontati con il filtro della distanza, della distorsione e della comicità. La valigia, così personale e unica, diventa metafora della diasporica condizione umana, di un sentirsi emigranti dello spazio e del tempo. Emigriamo dalla nostra giovinezza, da un passato fatto di persone, di immagini, di episodi e sentimenti che il ricordo ha la forza di immortalare e resuscitare.

Attraverso gli oggetti e i ricordi che questi attivano, Battiston dà vita a una serie di personaggi. In questo continuo passaggio tra presente e passato, si articola lo spettacolo che usa come dispositivo di racconto e di evocazione uno studio radiofonico, in cui un presentatore si aggancia al mondo sonoro per evocare la propria storia. Un testo per provare a dissacrare il sacro; per imparare a rispettare ciò che rispettabile non è, per capire che, a dispetto di ogni logica, i valori umani esistono solo al di fuori delle convenzioni. Cosa contiene quella valigia che un giorno, per caso, salta fuori dal suo armadio, dimenticata?



**sabato 4 e domenica 5 marzo**

**ISABELLA RAGONESE  
DA LONTANO**

**chiusa sul rimpianto**

*con la partecipazione di Emilia Verginelli  
scritto e diretto da Lucia Calamaro  
disegno luci Gianni Staropoli  
scene Katia Titolo  
costumi Francesca Di Giuliano*

produzione Infinito Teatro



Quanti di noi, da piccoli, hanno assistito impotenti ai drammi degli adulti amati? Quanti avrebbero voluto intervenire? Aiutare, capire. In fondo salvarli. E quasi mai si può.

Tra le desiderata incompiute che abitano un'esistenza, ogni tanto (fra le impossibili) fa capolino quella di psicanalizzare quel genitore dolente che abbiamo conosciuto da bambini. Avere i mezzi, gli strumenti per farlo per dargli l'ascolto dovuto ed aiutarlo senza che se ne accorga. Il genitore che sentivamo più fragile. Quell'adulto impreparato al mondo che ci accudiva alla bene e meglio attraversato com'era da tribolazioni e guai. Non stavano sempre bene i nostri genitori. Avevano parecchi dispiaceri. E noi eravamo piccoli, per lo più impotenti di fronte a quella loro ben declinata infelicità.

Intuivamo, non sapevamo, sospettavamo, non sapendo che fare.

Allora ho immaginato un luogo, piccolo, tra un fantomatico "di qua" e "di là" in cui questo fatto, questa parola che sia "evento", che curi, possa accadere, per un po'.

Da Lontano mette in scena il tentativo irragionevole di una figlia adulta, diventata terapeuta, di fare oggi quello che non aveva potuto fare a quei tempi: aiutare quella madre tribolata, che esisteva solo quando lei era bambina.

L.C.

**da giovedì 9 a domenica 12 marzo**

**PAOLO VALERIO**

**IL MURO TRASPARENTE**

*di Monica Codena, Marco Ongaro e Paolo Valerio  
scena Antonio Panzuto  
progetto fonico Nicola Fasoli  
disegno luci Marco Spagnoli  
luci Davide Comuzzi, Alessandro Macorigh*

produzione Teatro Stabile del  
Friuli Venezia Giulia / Teatro Stabile di Verona



Il muro trasparente. Delirio di un tennista sentimentale è uno spettacolo molto particolare: sul palcoscenico c'è solo Max, il protagonista, interpretato da Paolo Valerio. Max affronta la crisi della sua vita come ha sempre fatto: giocando a tennis. Si misura con la passione del tennis e la passione amorosa. Gioca, pensa, racconta, si dibatte. Emergono emozioni ed ossessioni. Momenti di silenzio si alternano a urla di sfida, quasi disperati, di un uomo alle prese con gerarchie di sentimenti che si travasano l'uno nell'altro. Le soluzioni si fanno problemi, l'agonismo dell'innamoramento trascolora nella rivalità tra solitudine e vita. Avrà il fiato necessario per portare a termine la partita? Max scandisce il suo sfogo palleggiando quasi mille volte... contro il pubblico. Che però osserva protetto da un muro trasparente, un muro di plexiglass.

Ecco l'altro elemento curioso dello spettacolo. Se il dibattito sulla "quarta parete" ha animato una parte importante della storia del teatro, qui la quarta parete è tangibile e, in tempi di pandemia, si ammantava di ulteriori significati: divide e protegge, inquieta e rassicura, stupisce pur essendo stato il "muro" con cui più spesso ci siamo rapportati negli ultimi mesi... Un muro trasparente campeggerà sul boccascena del teatro in occasione di questo anelato ritorno in sala, dopo tanti mesi di sospensione di attività "in presenza": difenderà dai potenti servizi di Max, ma non dalla corrente di emozioni che finalmente scorreranno fra l'attore e la platea.



da giovedì 23 a domenica 26 marzo

**FERZAN OZPETEK**  
**FERZANEIDE**  
**SONO IA!**

*uno spettacolo di e con Ferzan Ozpetek*

produzione Nuovo Teatro e Faros Film



FERZANEIDE è un viaggio sentimentale attraverso il racconto dei miei ricordi, delle suggestioni e delle figure umane che hanno ispirato molti dei miei film. Vorrei parlare alle persone che hanno incontrato il mio cinema, ai molti che hanno letto le pagine dei miei tre romanzi, agli altri ancora che hanno ascoltato le opere liriche delle mie dame straziate d'amore, Aida Traviata Butterfly. Poco meno di due anni fa ho trasferito dal cinema al teatro le Mine Vaganti a me sempre care. E proprio su Mine Vaganti il sipario all'improvviso si chiuse dolorosamente. Finalmente nello scorso periodo natalizio quella bizzarra commedia della quotidianità è tornata in palcoscenico.

Negli ultimi due anni di sconcerto e sospensione, ho pensato spesso ai tanti operatori e protagonisti del panorama teatrale, del palcoscenico in generale ma pure del comparto musicale, che vivono più di altri se possibile la sorte avversa dei tempi, il disagio delle loro famiglie, la condizione critica della precarietà materiale di un lavoro a cui si sono sempre prestati con passione ed entusiasmo. Anche per questo insieme al produttore Marco Balsamo ho deciso di impegnarmi in prima persona per lanciare un segnale di ripresa di un settore che ha bisogno di sostegno e soprattutto di fiducia. È la ragione per cui sto portando FERZANEIDE in molti teatri del Paese.

Questa volta sul palco ci sono io, io solo, ad incontrare il pubblico con il racconto della mia carriera artistica e del mio sentimento per la vita, la mia e quella degli altri. Nell'amore, nell'amicizia, nello stupore, in tutti quei gesti e luoghi illuminati dalla passione. Negli anni ho sposato molte cause all'insegna del coraggio. Coraggio. Forse in questa parola è racchiuso il senso di quello che dirò sera dopo sera. Il coraggio di inseguire i propri sogni. Il coraggio di sfidare i pregiudizi. Il coraggio di essere felici. E sperare di tornare ad esserlo di nuovo. A teatro, al cinema, ai concerti, ai musei. Ovunque.

Ferzan Ozpetek

da giovedì 13 a domenica 16 aprile

**FILIPPO NIGRO**  
**EVERY BRILLIANT THING**  
**le cose per cui vale la pena vivere**

*di Duncan Macmillan*  
*traduzione Michele Panella*  
*regia Fabrizio Arcuri*  
*co-regia Filippo Nigro*  
*oggetti di scena Elisabetta Ferrandino*  
*cura tecnica Mauro Fontana*

una produzione CSS Teatro stabile di innovazione del FVG



Every Brilliant Thing è un testo dello scrittore britannico Duncan Macmillan, già presentato in versione originale con grande successo al Festival di Edimburgo, al Barrow Street Theatre di New York, e in tour in Inghilterra, in Australia e Nuova Zelanda. Fabrizio Arcuri co-dirige nuovamente sulla scena teatrale uno dei più interessanti attori del cinema italiano e di seguitissime serie tv, Filippo Nigro, in una versione italiana prodotta dal CSS Teatro stabile di innovazione del FVG.

Dopo una lunga attesa all'uscita di scuola, il Narratore, un bambino che va alla scuola elementare, si ritrova in macchina con il padre. Il viaggio è segnato da un lungo silenzio che termina all'ospedale, dove la madre è ricoverata dopo il suo primo, fallimentare, tentativo di suicidio. Appena vede il protagonista fuori dalla sua stanza di ospedale, la madre, con un filo di voce, riesce a dire solo un "Lui no!".

Da questo momento, il Narratore, deve trovare il modo di reagire. Il senso di colpa comincia a farsi strada nella sua psiche. Deve trovare un modo per superare questo profondo turbamento e, sempre all'ospedale, lo trova:

scrivere una lista di tutte le cose per cui vale la pena vivere. Le prime 10 cose le scrive di getto, proprio lì, nella sala d'attesa. Le successive sono frutto dell'ingenuità e dell'ottimismo che segnano la sua infanzia.

Dieci anni dopo: il secondo tentativo di suicidio della madre, sempre fallimentare; il protagonista è in piena adolescenza e la prende molto meno bene.

La lista delle cose per cui vale la pena vivere impone delle regole e via via con il tempo l'elenco si allunga, seguendo di pari passo la sua vita e la costruzione della sua identità: il rapporto con il padre, con il primo amore, il fallimento del suo matrimonio, la ricerca di aiuto nei momenti di difficoltà. Infine riesce a convincersi che la lista non avrà aiutato la madre ma ha aiutato se stesso e si convince del fatto che "...se vivi tanto a lungo e arrivi alla fine dei tuoi giorni senza esserti mai sentito totalmente schiacciato, almeno una volta, dalla depressione, beh, allora vuol dire che non sei stato molto attento!".

Con la complicità di alcuni spettatori che potranno essere chiamati a impersonare alcuni dei personaggi minori e attraverso una scrittura dal ritmo sempre serrato e divertente, Every Brilliant Thing riesce a toccare con sensibilità e con una non superficiale leggerezza un tema delicato e complesso come la depressione.



# ABBONAMENTI

## MENÙ 1

LA VITA DAVANTI A SE’/MUSEO PASOLINI/DAL SOGNO ALLA SCENA/COSI’ FAN TUTTE  
RIGOLETTO, LA NOTTE DELLA MALEDIZIONE/BEST REGARDS/LA VALIGIA/IL MURO  
TRASPARENTE/FERZANEIDE/EVERY BRILLIANT THING

## PIÙ

ECLOGA XI/TITINA LA MAGNIFICA/DA LONTANO

## MENÙ 2

LA VITA DAVANTI A SE’/MUSEO PASOLINI/DAL SOGNO ALLA SCENA/COSI’ FAN TUTTE  
RIGOLETTO, LA NOTTE DELLA MALEDIZIONE/BEST REGARDS/LA VALIGIA/IL MURO  
TRASPARENTE/FERZANEIDE/EVERY BRILLIANT THING

## PIÙ

IL RE MUORE/FAR FINTA DI ESSERE SANI/LETTERATURA E SALTI MORTALI

### Abbonamento turno GIOVEDI' e VENERDI'

|          | INTERO   | RIDOTTO * |
|----------|----------|-----------|
| PLATEA   | € 170,00 | € 150,00  |
| GALLERIA | € 150,00 | € 130,00  |

### Abbonamento turno SABATO E DOMENICA

|          | INTERO   | RIDOTTO * |
|----------|----------|-----------|
| PLATEA   | € 200,00 | € 180,00  |
| GALLERIA | € 170,00 | € 150,00  |

\* riduzioni: over 65 - under 30 - convenzioni

# ABBONAMENTI

## MENÙ TUTTOTEATRO

LA VITA DAVANTI A SE’/MUSEO PASOLINI/DAL SOGNO ALLA SCENA/COSI’ FAN TUTTE  
RIGOLETTO, LA NOTTE DELLA MALEDIZIONE/BEST REGARDS/LA VALIGIA/IL MURO  
TRASPARENTE/FERZANEIDE/EVERY BRILLIANT THING

## PIÙ

ECLOGA XI/IL RE MUORE/FAR FINTA DI ESSERE SANI/TITINA LA MAGNIFICA/  
LETTERATURA E SALTI MORTALI/DA LONTANO

### Abbonamento turno GIOVEDI' e VENERDI'

|          | INTERO   | RIDOTTO * |
|----------|----------|-----------|
| PLATEA   | € 200,00 | € 180,00  |
| GALLERIA | € 180,00 | € 160,00  |

### Abbonamento turno SABATO E DOMENICA

|          | INTERO   | RIDOTTO * |
|----------|----------|-----------|
| PLATEA   | € 230,00 | € 210,00  |
| GALLERIA | € 200,00 | € 180,00  |

\* riduzioni: over 65 - under 30 - convenzioni

### orari spettacoli

giovedì ore 21.00 - venerdì ore 18.30  
sabato ore 19.00 - domenica ore 18.30

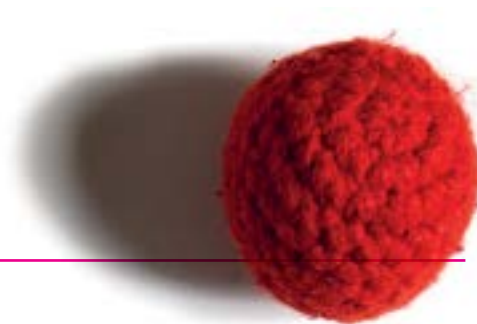
### campagna abbonamenti dal 27 giugno al 29 luglio

#### diritto di prelazione fino al 29 luglio

orario botteghino dal lunedì al venerdì ore 10.30/13.00 - 17.30/20.00

#### dopo la pausa estiva riapertura botteghino 5 settembre

botteghino teatro    **T.0814976267**  
via Montecalvario 16  
*botteghino@teatronuovonapoli.it*





teatro  
**nuovo**

diretto da Alfredo Balsamo

Botteghino t/ 081.4976267  
ore 10.30 - 13.00 / 17.30 - 20.00  
botteghino@teatronuovonapoli.it

**teatronuovonapoli.it**